

La battaglia nell'Opposizione a favore degli statali

Gli interventi di Di Vittorio - I penosi e indegni tentativi di De Gasperi e Vanoni - La ritirata dei "vespisti", Il conflitto con Gronchi - Attacco al governo del monarchico Cuttitta - Drammatiche fasi della votazione

La dichiarazione di voto del compagno Togliatti

(Continuazione dalla 1ª pagina)

di, noi voteremo contro questo emendamento, il quale sposta completamente il problema, creando le condizioni in cui le associazioni dei dipendenti dello Stato hanno tutto il diritto di dire che non è più il Parlamento che ha il compito di governare ma il fatto reale, ponendo la questione di fiducia ad un Parlamento che già si era pronunciato, la volontà propria. Le associazioni dei lavoratori hanno il diritto oggi, di iniziare e condurre altre lotte, perché quello che si era promesso loro non è stato mantenuto.

In secondo luogo voteremo contro l'emendamento Bettiol per il modo come la controversia è stata condotta qui e come si è giunti a questo voto.

Onorevole Vanoni. Ella poteva mettere la questione di fiducia sull'emendamento Cappugi. Credo che nella sua seconda paragrafo sia stato approvato per due voti di maggioranza. Ponendo la questione di fiducia, ed Ella aveva formalmente il diritto di portarla tanto allora quanto adesso — Ella i due voti probabilmente li spostava e la cosa sarebbe andata avanti correntemente, senza porre la Camera di fronte a questi continui attentati al suo stesso regolamento, senza condurre le cose in modo contrario al costume parlamentare e che l'opinione pubblica non potrà capire, che si disciolgano, che riducono il Parlamento ad una macchina assombrata di consulenti di un governo più o meno illuminato. Avevate la possibilità, onorevole Vanoni, di continuare il dibattito e di porre la questione di fiducia sugli emendamenti successivamente dopo l'altro. Avreste badato che si arrivasse ai 61 miliardi e dopo averne sbarcato la porta. Perché non l'avete fatto? Perché ci avete voluto costringere a questo pessimo dibattito che esaspera i partiti stessi che esistono nell'aula fra i differenti partiti, fra la massa dei deputati e la Presidenza, fra la Presidenza e il governo, creando così una situazione sfavorevole a tutti e sfavorevole soprattutto al regime parlamentare?

punto avete portato l'Italia. A che punto avete portato l'Italia con la vostra politica e con la vostra amministrazione, se non si può, per soddisfare una causa di giustizia, spostare mezzo del mezzo per cento delle somme totali che fanno parte del bilancio dello Stato, meno del tre per cento del deficit che non si può ridurre? A che punto ci avete portato?

Questo è ciò che dovete dire, e non fare appello alla matematica degli schieramenti parlamentari: la matematica non è un serafino ad annullare la sostanza delle questioni, e la sostanza della questione è questa.

E questa impostazione non è mia: è l'impostazione di tutti, è l'impostazione che dà stamane un organo di stampa che è accreditato e che ha un'importanza giornale conservatore, reazionaria, si può anche dire filofascista, ma il quale riconosce che se il governo non può dare questi dieci o cinque miliardi, occorre dimandarli con preoccupazione, quale punto dunque siamo arrivati.

Il cittadino comune non capisce più, in queste condizioni, come stanno le cose. Non solo non lo capisce la massa degli impiegati, ma la massa delle persone intelligenti non può capirlo.

Dove ci portate, a che punto già ci avete portato?

Necessità di un chiarimento

Di fronte a questa situazione, e quando vediamo, d'altra parte, che ad ogni istante ci chiedete modifiche in aumento delle spese per materie discutibili, (qui vedo per esempio una richiesta di 7 miliardi e 800 milioni di lire per l'irrazionale l'amministrazione fiduciaria italiana nella Somalia, ma potrei trovare dieci altre richieste di simile natura, e non affronto, come ho già detto, il problema generale dell'impegno per l'industria e la visione tra spese produttive e spese improduttive), è evidente che ci troviamo di fronte a un fatto di tale gravità che ci deve spingere, di fronte al quale siamo passivamente, a chiedervi che spingiamo questo emendamento, e, se mai, se volete, domandiamo si esamini a fondo tutta la questione della vostra politica economica.

nomica e finanziaria.

Infine, vi è la questione — al termine, signor Presidente — di politica parlamentare pura — i suoi aspetti non simpatici, bisogna riconoscerlo!

Vi sono stati alcuni voti contrari al governo, e questi voti sono stati sempre — eccetto uno di minor peso — espressi a scrutinio segreto.

L'analisi di questi voti e il confronto con altri in cui il governo aveva avuto la maggioranza, dimostra uno spostamento di circa una trentina di opinioni del partito di maggioranza, verso determinate proposte del governo respinte.

Debo dire subito che queste proposte non erano nemmeno le nostre. E' assurdo dire che ci si trova di fronte a un tentativo comunista di disgregare la finanziaria statale. Ma noi! La proposta che si sta dibattendo è dell'onorevole Cappugi, e l'on. Cappugi non mi risulta che abbia chiesto la scissione del mio partito (Comunisti). Naturalmente siamo sempre disposti a concedergliela quando avrà dato la prova che la merita, ma per il momento il fatto non è ancora avvenuto. (Comunisti - Hariti).

CAPPUGI. Non avverrà.

TOGLIATTI. E allora ci troviamo di fronte a uno spostamento interno della maggioranza. Qui le cose si complicano, perché ormai tra di voi sembra non ci siano più la destra, la sinistra, il centro-destra eccetera, ma vi sono vespisti, vi sono zanzare, ci vuole tutto un trattato di etimologia per capire qualche cosa.

BETTIOLO Giuseppe. Siamo uomini liberi (commenti all'estrema sinistra).

TOGLIATTI. Va bene, onorevole Bettiol, io, uomo libero, vado a scheda aperta allo stesso modo come ho votato a scrutinio segreto. Ma lasciamo stare. Per quanto riguarda questa ultima questione, in sostanza, se partissi da una posizione egotistica di partito, dovrei dirvi che siccome state commettendo con la richiesta di questo voto un errore, non vi consiglio di farlo. Quanto alla sfiducia, ebbene, la sfiducia ve la diamo per contenitori. (Vivissimi proclami all'estrema sinistra).

so si interessa della lotta che conduce contro un altro partito. Ma noi guardiamo al Paese, e al suo interesse. Da essi parliamo. Per questo non possiamo fare un simile ragionamento egotistico; per questo mettiamo avanti il fondo della questione. La proposta che noi facciamo, anzi, che noi accettiamo, è un tentativo di portare il limite massimo di 61 miliardi. Ma Cappugi faceva tra la sorpresa generale, come ho già detto, una proposta di 61 miliardi. Questo voto tendeva evidentemente a scattare Cappugi a presentare un proprio emendamento che portasse il limite massimo da 61 a 66 miliardi. Ma Cappugi faceva tra la sorpresa generale, come ho già detto, una proposta di 61 miliardi. Questo voto tendeva evidentemente a scattare Cappugi a presentare un proprio emendamento che portasse il limite massimo da 61 a 66 miliardi. Ma Cappugi faceva tra la sorpresa generale, come ho già detto, una proposta di 61 miliardi. Questo voto tendeva evidentemente a scattare Cappugi a presentare un proprio emendamento che portasse il limite massimo da 61 a 66 miliardi.

nelle tribune già si comincia a parlare delle dimissioni di Gronchi. Il monarchico COVELLI non subito che la maggioranza ha mosso un grave attacco alla libertà parlamentare ponendo in difficoltà lo stesso Gronchi, perché per la prima volta nella storia del Parlamento la maggioranza si è pronunciata contro una decisione del presidente. Con questo voto, come ho già detto, si è creato un precedente che si è trasformato in regolamento della Camera in regolamento della maggioranza. Una chiara denuncia della gravità del governo, e una chiara denuncia del fatto che il governo ha respinto ogni proposta di accordo avanzata sia dagli stessi liberali sia dall'Opposizione.

Il crollo dei vespisti

Il monarchico COVELLI motiva il voto di sfiducia del suo gruppo accusando di incapacità e di inefficienza tutta la maggioranza e il suo governo. Questa incapacità e questa inefficienza sono dimostrata dal fatto che il governo ha negato agli statali gli aumenti che poi via via ha concesso sotto la pressione delle masse, salvo a porre un ricatto politico al momento conclusivo.

Ma ancor più singolare e clamoroso si rivela la situazione quando si susseguono le dichiarazioni di voto di pochi democristiani in favore del governo; dichiarazioni contraddittorie, imbarazzate, compilate completamente nel Parlamento e nel Paese.

Dopo GUGGENBERG, che esprime la sua fiducia nel governo in gergo italo-tedesco, è la volta di DE MARINO, capo del gruppo repubblicano, che esprime la sua sfiducia al governo, rammaricandosi di non poter fare di più per gli statali; la ritirata dei "vespisti", in sostanza, il più rapidamente compiuto in questi ultimi giorni, è così chiaramente espressa, senza alcuna motivazione.

Intuitamente, dopo di lui BET-

TIOL, cerca di prender la parola. Il compagno PAJETTA interviene, dicendo un vitigno, chiede al vice presidente Martino (è poco prima di questo momento che il Presidente Gronchi ha cessato di presiedere la seduta, per chiudersi nel suo studio assistito dai giornalisti che non conceda la parola a Bettiol. A norma del Regolamento più volte applicato nei confronti di oratori della Opposizione il presentatore dell'emendamento su cui si vota non ha diritto di fare una dichiarazione di voto sul suo stesso emendamento. In una atmosfera vivace (ben altre gravissime violazioni delle norme parlamentari e costituzionali avevano infatti caratterizzato tutta la seduta), PAJETTA insiste sulla sua richiesta in polemico, col vice presidente Martino, ed infine lo stesso Bettiol crede opportuno rinunciare alla parola.

Il voto

Tocca quindi al d. GIACCHERO giustificare il voto di fiducia del gruppo democristiano al governo, ed il colpo a tradimento infertagli dagli statali. Pletosa e imbarazzata e confusa. Egli conduce in sostanza una polemica contro il suo stesso partito accusando i "vespisti" di aver ceduto ai giorni scorsi a preoccupazioni di carattere elettorale, e accusando di disonestà i sindacalisti democristiani tra le proteste di Cappugi. Non c'è da meravigliarsi che lo statalista Giacchero — se la D.C. in questo momento è sola in questa aula ad appoggiare il suo governo...

Voce a sinistra: Nel Paese siete ancora più soli!

Un'ultima considerazione è che la proposta di accrescere di lire duecento milioni la somma assegnata alle retribuzioni degli impiegati secondo questa legge avrebbe significato una certa distensione in un campo molto importante della nostra vita sociale pubblica, una distensione in una categoria importantissima, perché tutti coloro, dal più alto funzionario all'operaio degli stabilimenti dello Stato, che seguono questa discussione con eguale interesse, sono egualmente sollecitati di sapere che il Parlamento abbia dato loro un no' di ragione e il governo abbia lasciato al Parlamento questa facoltà di riconoscere, in parte, la giustizia della loro causa di fiducia.

Per tutti questi motivi noi siamo contro l'emendamento Bettiol. Ripeto, siamo contro per il fondo, per la sostanza, per il contenuto, che è contrario agli interessi dello Stato.

Quando alla sfiducia, ebbene, la sfiducia ve la diamo per contenitori. (Vivissimi proclami all'estrema sinistra).

maggioranza si era ridotta di ben 27 voti mentre la minoranza era rimasta pressoché inalterata. Per alzata di mano la maggioranza ha anche respinto un secondo emendamento volto a trasferire in aula la discussione degli articoli 20 e 21, relativi alle pensioni.

Alle 19.30 questa indimenticabile ed estenuante seduta è stata tolta.

«Di che discutiamo?»

Siamo contrari, poi, per il contenuto. A proposito del contenuto non è necessario che io intendo dibattere ora tutta la questione della vostra politica economica e finanziaria. Lo si è fatto, è sparito in questo momento. Se avessimo voluto discutere la questione del voto dell'emendamento Cappugi, riaprire questo dibattito, avremmo presentato noi, di nostra iniziativa, una mozione di sfiducia, e questa era, credo, la cosa che avreste dovuto fare voi se aveste voluto veramente ottenere una conferma solenne delle direttive generali della vostra politica economica e finanziaria.

Non riaprirò questo dibattito, non parlerò di equilibrio fra spese produttive e spese improduttive, fra spese di riarmo e spese per gli impiegati pubblici o per la ricostruzione. Pongo una sola questione, quella che ha assunto la più grande evidenza oggi qui e che interessa in modo che vorrei dire drammatico tutto il Paese.

Di che cosa discutiamo? Se prendiamo le cifre del bilancio da voi presentato — almeno le cifre che fino a questo momento sono a nostra conoscenza — vediamo che siamo discutendo di una somma la quale rappresenta circa il tre per cento del deficit da voi preveduto. E' poi noto a tutti che da alcuni anni il deficit preveduto non corrisponde a quello conclusivo, perché ogni anno vi sono stati aumenti del deficit in seguito a voti della Camera. L'articolo famoso della Costituzione che dovrebbe servire a evitare questo fatto, in realtà non serve a niente.

Dove porta la politica d.c.

Rispetto alla somma del nostro bilancio — entrate e uscite assieme — lo spostamento che tutti vi chiedono rappresenta meno dell'uno per cento. Siamo infatti arrivati a discutere di 10 miliardi, e vi era persino un emendamento per portare la somma proposta da 61 a 66 miliardi, il che riduceva lo spostamento a cinque miliardi, l'ultima cifra di meno del mezzo per cento del complesso del bilancio dello Stato!

Ora, quando voi ci dite che, se facciamo questo spostamento e se lo facciamo per un mese, un anno, che tutti vi chiedono, per quel motivo di giustizia sociale testé ben illustrato dall'on. Vigorelli e da tutti coloro che in questo dibattito sono intervenuti, cade tutto e non si può più andare avanti, allora abbiamo diritto di domandarvi a che

(Continuazione dalla 1ª pagina)

invitato VANONI a prendere la parola.

Ma il discorso del ministro del Tesoro, lungi dal sollevare le sorti del governo, ha dato un contributo di equilibrio e di obiettività alle posizioni ministeriali. Malgrado che Vanoni avesse posto la questione di fiducia la maggioranza lo ha conforato con un appoggio estremamente generoso, e questo è stato condiviso da molti deputati d.c.

Vanoni contesta innanzitutto che gli 11 miliardi e 800 milioni di maggiore spesa, derivanti dall'approvazione dell'emendamento CAPPUGI, si possano sommare agli altri aumenti già decisi dalla Commissione e all'aumento dell'assegno perquisitivo che egli stesso si era impegnato a concedere. La Camera, secondo Vanoni, si è limitata a concedere un aumento minimo di duecento milioni di lire, e quando sarà posto in votazione l'articolo che prevede l'assegno perquisitivo di mille lire, sarà libera di approvarlo.

DI VITTORIO. Ma allora perché il governo non si limita a 61 miliardi?

VANONI non risponde all'interrogazione e afferma che a suo giudizio la Camera ha stabilito un onere di 55 miliardi e 450 milioni. Se a questa somma si aggiungono quelle derivanti dai emendamenti accolti dal governo si arriva a 61 miliardi e 700 milioni. Questo è il limite massimo che il governo ritiene sopportabile dall'attuale bilancio. Se si approvassero anche gli altri emendamenti in discussione si supererebbero i 74 miliardi: questa cifra rappresenta un onere insopportabile.

A questo punto il tono di Vanoni cambia, il volto piuttosto smorto, diviene ancora più dimesso, quasi pensoso. Egli deve mendicare il voto di fiducia e lo fa con parole che esprimono un'ultima disperata lotta per ottenere un voto unanime. Raggiungere un accordo significa anche risolvere sostanzialmente la vertenza, salvo alcuni dettagli. Da questa soluzione, attraverso un negoziato i lavoratori, il governo, la maggioranza e il prestigio del Parlamento lo chiedo quindi al governo, conclude Di Vittorio, se prima di passare al voto non si ha l'opportunità accedere alla discussione intermedia prospettata da

Consiglio ha presentato al Parlamento i bilanci. Essi sintetizzano le valutazioni del governo nello stato di equilibrio economico.

Di che cosa discutiamo? Se prendiamo le cifre del bilancio da voi presentato — almeno le cifre che fino a questo momento sono a nostra conoscenza — vediamo che siamo discutendo di una somma la quale rappresenta circa il tre per cento del deficit da voi preveduto. E' poi noto a tutti che da alcuni anni il deficit preveduto non corrisponde a quello conclusivo, perché ogni anno vi sono stati aumenti del deficit in seguito a voti della Camera. L'articolo famoso della Costituzione che dovrebbe servire a evitare questo fatto, in realtà non serve a niente.

Dove porta la politica d.c.

Rispetto alla somma del nostro bilancio — entrate e uscite assieme — lo spostamento che tutti vi chiedono rappresenta meno dell'uno per cento. Siamo infatti arrivati a discutere di 10 miliardi, e vi era persino un emendamento per portare la somma proposta da 61 a 66 miliardi, il che riduceva lo spostamento a cinque miliardi, l'ultima cifra di meno del mezzo per cento del complesso del bilancio dello Stato!

Ora, quando voi ci dite che, se facciamo questo spostamento e se lo facciamo per un mese, un anno, che tutti vi chiedono, per quel motivo di giustizia sociale testé ben illustrato dall'on. Vigorelli e da tutti coloro che in questo dibattito sono intervenuti, cade tutto e non si può più andare avanti, allora abbiamo diritto di domandarvi a che

«Alzatevi!»

La tensione in aula è giunta al massimo. Molti, oltre ai deputati dell'Opposizione, avvertono che in questo momento si decide non soltanto la legittimità o meno del risultato che il governo tenta di compiere imponendo la votazione passiva ma che è in gioco il valore stesso della Costituzione e del regolamento quale prescrive e garantisce la maggioranza democratica.

Si passa ai voti. Ad un cenno di BETTIOL, una parte dei deputati d.c. si alza di scatto mentre tutti i ministri e i sottosegretari si levano in piedi con De Gasperi alla testa. Tuttavia sui banchi di centro si rotolano molti estanti tra cui i deputati d.c. Ambrogi e Terranova che restano a sedere. I banchi dietro Bettiol il capo del gruppo d.c. squadra uno per uno nel voto i suoi uomini. Po scorge due recalcitranti e riesce a sedurre due altri d.c. Giannone e Canonica. Anzi il voto sciolto era di 111 voti contro 107. I deputati cattolici capeggiati da Scarsi danno mano forte a De Gasperi. Si rotolano quindi alla controparte favore della sopraffazione clericale. I deputati democristiani si alzano. La Profeta vibrata e levano i banchi delle sinistre mentre

«Alzatevi!»

la tensione in aula è giunta al massimo. Molti, oltre ai deputati dell'Opposizione, avvertono che in questo momento si decide non soltanto la legittimità o meno del risultato che il governo tenta di compiere imponendo la votazione passiva ma che è in gioco il valore stesso della Costituzione e del regolamento quale prescrive e garantisce la maggioranza democratica.

Si passa ai voti. Ad un cenno di BETTIOL, una parte dei deputati d.c. si alza di scatto mentre tutti i ministri e i sottosegretari si levano in piedi con De Gasperi alla testa. Tuttavia sui banchi di centro si rotolano molti estanti tra cui i deputati d.c. Ambrogi e Terranova che restano a sedere. I banchi dietro Bettiol il capo del gruppo d.c. squadra uno per uno nel voto i suoi uomini. Po scorge due recalcitranti e riesce a sedurre due altri d.c. Giannone e Canonica. Anzi il voto sciolto era di 111 voti contro 107. I deputati cattolici capeggiati da Scarsi danno mano forte a De Gasperi. Si rotolano quindi alla controparte favore della sopraffazione clericale. I deputati democristiani si alzano. La Profeta vibrata e levano i banchi delle sinistre mentre

«Alzatevi!»

la tensione in aula è giunta al massimo. Molti, oltre ai deputati dell'Opposizione, avvertono che in questo momento si decide non soltanto la legittimità o meno del risultato che il governo tenta di compiere imponendo la votazione passiva ma che è in gioco il valore stesso della Costituzione e del regolamento quale prescrive e garantisce la maggioranza democratica.

Si passa ai voti. Ad un cenno di BETTIOL, una parte dei deputati d.c. si alza di scatto mentre tutti i ministri e i sottosegretari si levano in piedi con De Gasperi alla testa. Tuttavia sui banchi di centro si rotolano molti estanti tra cui i deputati d.c. Ambrogi e Terranova che restano a sedere. I banchi dietro Bettiol il capo del gruppo d.c. squadra uno per uno nel voto i suoi uomini. Po scorge due recalcitranti e riesce a sedurre due altri d.c. Giannone e Canonica. Anzi il voto sciolto era di 111 voti contro 107. I deputati cattolici capeggiati da Scarsi danno mano forte a De Gasperi. Si rotolano quindi alla controparte favore della sopraffazione clericale. I deputati democristiani si alzano. La Profeta vibrata e levano i banchi delle sinistre mentre

«Alzatevi!»

la tensione in aula è giunta al massimo. Molti, oltre ai deputati dell'Opposizione, avvertono che in questo momento si decide non soltanto la legittimità o meno del risultato che il governo tenta di compiere imponendo la votazione passiva ma che è in gioco il valore stesso della Costituzione e del regolamento quale prescrive e garantisce la maggioranza democratica.

Si passa ai voti. Ad un cenno di BETTIOL, una parte dei deputati d.c. si alza di scatto mentre tutti i ministri e i sottosegretari si levano in piedi con De Gasperi alla testa. Tuttavia sui banchi di centro si rotolano molti estanti tra cui i deputati d.c. Ambrogi e Terranova che restano a sedere. I banchi dietro Bettiol il capo del gruppo d.c. squadra uno per uno nel voto i suoi uomini. Po scorge due recalcitranti e riesce a sedurre due altri d.c. Giannone e Canonica. Anzi il voto sciolto era di 111 voti contro 107. I deputati cattolici capeggiati da Scarsi danno mano forte a De Gasperi. Si rotolano quindi alla controparte favore della sopraffazione clericale. I deputati democristiani si alzano. La Profeta vibrata e levano i banchi delle sinistre mentre

«Alzatevi!»

la tensione in aula è giunta al massimo. Molti, oltre ai deputati dell'Opposizione, avvertono che in questo momento si decide non soltanto la legittimità o meno del risultato che il governo tenta di compiere imponendo la votazione passiva ma che è in gioco il valore stesso della Costituzione e del regolamento quale prescrive e garantisce la maggioranza democratica.

Si passa ai voti. Ad un cenno di BETTIOL, una parte dei deputati d.c. si alza di scatto mentre tutti i ministri e i sottosegretari si levano in piedi con De Gasperi alla testa. Tuttavia sui banchi di centro si rotolano molti estanti tra cui i deputati d.c. Ambrogi e Terranova che restano a sedere. I banchi dietro Bettiol il capo del gruppo d.c. squadra uno per uno nel voto i suoi uomini. Po scorge due recalcitranti e riesce a sedurre due altri d.c. Giannone e Canonica. Anzi il voto sciolto era di 111 voti contro 107. I deputati cattolici capeggiati da Scarsi danno mano forte a De Gasperi. Si rotolano quindi alla controparte favore della sopraffazione clericale. I deputati democristiani si alzano. La Profeta vibrata e levano i banchi delle sinistre mentre

Dal 6 febbraio
al Cinema FIAMMA - TERNI

Dal 9 febbraio
al SUPERCINEMA - ORVIETO

Dal 15 febbraio
Cinema MODERNO SPOLETO

La "LIBERTAS FILM", presenta un GRANDE FILM SOVIETICO A COLORI

UOMINI E ANIMALI

CONCORSO

ENDOCRINE

Una importante pagina sulla Resistenza I - Una avvincente storia d'amore, di guerra, di sport, d'avventura e spionaggio

LEGGETE

Rinascita

ANNUNZI SANITARI

SESSUOLOGIA

Studio Medico "DR. SEQUARD", Specializzato solo per la cura di qualsiasi forma di impotenza, disfunzione e anomalie sessuali con soli metodi scientifici (e non propri). Priginta, sterilità. Cura ringiovanimento (metodo Sotomori). Innumerevoli guarigioni documentate. Informazioni gratuite. Ore 9-12, 16-18. Via Salaria 161. Tel. 46111. Dott. Università. Sede separata. Piazza Indipendenza n. 5 (Stazione).

Dr. P. MONACO

Cura indolori rapide radicali

EMORROIDI, VENEREE, GINECOLOGIA

Chirurgia Plastica - Pelle - Impotenza

V. Salaria, 72 - Ore 9-19 - Tel. 562-960 (P. FUMME)

Dott. PENEFF - Specialista

Dermatoflogista - Ginecologia

secrezione interna Impotenza

Via Palmaria 34 n. 1 - Ore 9-11-16-18

ALFREDO STROM

VENEREE - PELLE - IMPOTENZA

EMORROIDI - VENEREE - GINECOLOGIA

Raschi, Pignone, Idroscilla, Riale

Cura indolori e senza operazioni

CORSO UMBERTO, 504

(presso Piazza del Popolo)

Tel. 61-929 - Ore 8-20 - Vespiti 5-13

VENEREE - IMPOTENZA

Studio

ESQUILINO

GINECOLOGIA - GINECOLOGIA

ENDOCRINE

Gabinetto medico specializzato solo distinzioni sessuali, cura radicale, rapido metodo proprio. Cura nuova impotenza ribelle, pancia, febbre, debolezza sessuale, vecchiaia precoce, deficienza giovanile, cura speciali rapide, pre-post matrimoniali, cura modernissima per il ringiovanimento. Cura indolori e senza operazioni.

PIAZZA ESQUILINO 12 - ROMA

(presso Stazione) - Ore 9-12 - 16-19 - Vespiti 9-12. Sede separata. Non si curano veneree. D. Dr. Carletti con 42 consulti in altri istituti in Italia. Migliaia di attestati.

Per informazioni gratuite scrivere: Massimo riservatezza e serietà